**LA FELICITÀ DI AMARE DIO**

**Diario dal 1962 al 1966**

**Jeanne SCHMITZ – ROUL**

[1]

**Il Signore è.**

«Io vedo che Tu sei l’Essere, l’Unico, il Solo». Alla consacrazione, non vedevo più nulla. Sapevo soltanto guardare sempre questa ineffabile Realtà. – Alla comunione piangevo, pur senza lacrime. Pensavo: «Io vedo la terribile – realtà dell’immolazione di Colui che è l’Essere da cui dipende ogni essere». – Egli immola, per avvicinarsi a noi, la sua trascendente Potenza, Colui che è. Egli l’annienta perché noi possiamo avvicinarci a Lui. Egli si fa nulla, Lui che è Tutto. Avevo un tale sentimento della nostra bassezza e della nostra indegnità, e credo che ciò fosse un prosternarmi dinanzi a Dio che si umilia fino a noi.

Il dolore s’intensificava sempre più. Credo che Dio mi donasse di comprendere l’agonia del Getsemani, dove diceva: «La mia anima è triste fino alla morte». Vedevo la follia con cui Dio ci ha amati. Dio ci ama fino a consegnarsi a noi, fino ad accettare e continuare sempre ad accettare le restrizioni del nostro dono. Lui che è Dio, si dona totalmente. (L’infinita pazienza, l’infinita misericordia che fa piangere e che tutto ciò costituisce!). Egli si dona accettando le restrizioni dell’egoismo col quale noi ci diamo, osando accettare il dono totale di Dio.

Mi sentivo dolorosamente e realmente schiacciata da quella vista. Ma non era una vista. Io ero in ciò che vedevo, mediante la sofferenza che provavo. – Piangevo in me. Ed ero nel dolore di sentirmi fondere l’anima totalmente e nella felicità totale, come se bevessi la tenerezza di Dio, della sua immolazione. «Dio è amore». (Perché non siamo noi che lo abbiamo amato, ma Lui ci ha amati per primo).

Poco dopo, durante la giornata, ho dovuto leggere il passo di san Giovanni sulla lavanda dei piedi. Mi dicevo, leggendo il protestare di san Pietro: «È ciò che avevo pensato io, soffrendo alla vista dell’abbassamento dell’Eucaristia. Si dovrebbe protestare e non osare accettare così facilmente il dono di Dio. Pensare veramente a ciò che noi siamo e continuiamo a essere». Ma Nostro Signore dice a san Pietro: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, lo capirai dopo. Lo devo fare perché io sono l’Amore». È l’essenza stessa di Dio, quando si dice: «Dio è amore». È lo stesso che dire: «Egli è Colui che è». È anche la sua essenza di essere; l’Essere da cui dipende ogni essere.

[2]

Avevo avuto in me un intenso sentimento di dolore vedendo una miseria, un tale desiderio di aiutare, di portare la pena, che mi sono detta all’improvviso: «Signore, donagli la mia Pace!». E pensavo: «Le grazie della felicità della contemplazione che costituiscono la Pace che viene da Dio». Ma aggiungevo, pensando al dolore della privazione di Dio, nella quale io ero immersa da una settimana: «Ma allora, Tu mi aiuterai, perché altrimenti io non potrei – voler dare ciò che è il mio unico Tesoro»

**Pensando di perdere donando, ho avuto in me un sentimento totalmente opposto, al quale evidentemente non pensavo. Ho sentito in me una dolcezza talmente ineffabile. Credo di non avere mai tanto percepito in me, gli effetti della Presenza di Cristo. Ero immersa nella felicità e pensavo di continuo: «Io sono nella Pace, la Pace che dai Tu, Signore. Quella di cui san Paolo dice che supera ogni sentimento. Tu me la doni in pienezza». Io bevevo senza sosta e senza limite, perché bevevo al punto da contenere in me fiumi d’acqua viva. «Colui che è unito a Cristo, è uno stesso spirito con Lui». Lo sentivo veramente. Mi sembra di non aver mai tanto percepito che Dio viveva in me. Ciò è durato due giorni. Contemporaneamente alla grazia ho avuto questo dolore particolare e molto forte al cuore, il dolore che ho raramente e che amo provare. Infatti, è come un’aggiunta alle grazie di felicità, luce soprattutto brillante, che mi dona un sentimento di sentirmi separata da tutto.**

[3]

Io vedo la Purezza di Dio, l’assenza di ogni male, l’inconcepibile Purezza di Dio. Nella felicità totale di questa contemplazione, vedevo: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio», coloro che tendono alla purezza. E pensavo: «L’essenza dell’ascesi non è lo sforzo della rinuncia. È tutt’altra cosa. È il mezzo per purificarsi da ogni desiderio, da ogni attaccamento, che offusca il nostro sguardo e ci impedisce di vedere Dio.

[4] All’improvviso, svegliandomi, comprendevo che Dio portava il mio spirito in Lui. – Non ero più io, mi sentivo in Dio. Dio m’inondava di felicità e vedevo: «Dio dona a me, povera creatura, uno spirito che giunge a percepire quel che è l’inimmaginabile Spirito di Dio, sentendomi unita a Lui». Mi veniva «spiegato»

(il termine è improprio) l’inconcepibile realtà, lo splendore, la felicità del dono della contemplazione. Mi sentivo invasa dalla Presenza di Dio, elevata a un altro livello. Tutta la Realtà della trascendente Realtà di Dio mi sollevava al di sopra di me stessa. Io non ero più. «Il Regno di Dio è in voi». Io ero invasa, inondata (ciò si estende sempre più lontano) dalla vista dell’ineffabile realtà. «Colui che è unito a Dio, è uno stesso spirito con Lui». E più io mi dicevo: «È insensato come Dio ci ama», più sapevo che Dio mi guardava e mi colmava. (Ho dovuto leggere allora il IV capitolo della Sesta Dimora di santa Teresa d’Avila).

Grazie ineffabili di pentimento. Mi vedevo, all’improvviso, come sono. E dicevo: «Mio Dio, ciò che sono rimango e continuo sempre a essere!». Contrizione soprannaturale che Dio solo sa darci. – Respingere tutti gli ostacoli che impediscono di darsi totalmente a Dio. A ogni cedimento non solo domandare perdono a Dio, ma aggiungere una mortificazione supplementare. Ciò segna e la vigilanza aumenta. La lucidità nella contemplazione di felicità come di dolore. Si vede realmente che uno Spirito al di sopra di tutto ciò, trascendente, inonda e prende il posto del proprio. Il proprio spirito è assorbito.

[5]

Come i raggi del sole illuminano con facilità una grandissima distesa, così lo Spirito di Dio «aleggiava» sulle acque, le teneva tutte sotto la sua azione, gli immensi luoghi come i piccoli. Così Dio possiede con la stessa facilità i secoli passati e futuri e tutte le generazioni tramite la sua Essenza stessa. – La Sua Essenza fa sì che Egli è, è stato e sarà. – Egli è l’Unico che possa essere così e che possa essere stato, essere, ed essere sempre.

[6]

Dopo giorni e giorni della privazione di Dio, la terribile, dolorosa e tuttavia rassegnata privazione di Dio, io dicevo sempre: «Mio Dio, io ti desidero come “la cerva assetata cerca la sorgente” ». E aggiungevo: «Come la cerva che muore di sete». All’improvviso, recitando il rosario in chiesa, io so che la Presenza di Dio mi è resa in tutta la sua inimmaginabile realtà di felicità. E penso: «Beata sei tu, perché né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato». Mi sentivo totalmente felice dicendomi: «Ciò è vero per la contemplazione infusa che Dio mi ha dato».

Io ho compreso tutto, e solamente tramite essa. La teologia (scienza di Dio), però mistica, è comunicata direttamente da Dio alla nostra anima. «Io vi rivedrò e voi sarete nella gioia e nessuno ve la toglierà. – Voi non mi domanderete più nulla». È l’evidenza stessa della grazia della contemplazione. Dio ti istruisce Lui stesso. Si comprende, si ama e si è beati.

[7]

Il mio pensiero non si allontani mai dal pensiero di Dio. Giungere all’unione a Dio. – È come l’acqua del cielo che cade nel ruscello e si mescola così bene con l’acqua di questo, che non si può più distinguere né separare l’una dall’altra (Santa Teresa, Settima dimora, Il matrimonio spirituale).

San Paolo lo dice. «Chi è unito a Dio è uno stesso spirito con Lui». L’inimmaginabile, straordinaria realtà dell’unione a Dio. – Più siamo uniti continuamente a Dio, più il suo Pensiero può prendere il posto totale, più noi non Gli dispiacciamo in niente, più aumenterà il contatto del nostro pensiero col Suo (sempre).

[8]

(Pentecoste, 1963)

Il mio spirito era veramente portato via da Dio. Sentivo una tale pienezza di gioia che era il rapimento, l’esultanza. La sentivo dicendo: «Essi furono colmi di Spirito Santo. – Io salirò all’altare di Dio che fa la mia gioia». Mi sentivo realmente colma di Spirito Santo, talmente ero annegata nella gioia. – «Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore!».

[9]

Ma quale felicità è, dunque, quella di potere amare Dio e sapersi amati da Lui! Sapere che io [lo] possiedo, perché lo sento – e lo so: questo sentimento di pienezza che Dio solo può darmi e Dio solo può spiegarmi.

[10] Quel fuoco mi bruciava, perché sentivo che mi consumava. Era la pienezza di sentirsi ricolmi di Spirito Santo. Mi sentivo nella felicità di sentirmi posseduta da Dio.

Neppure la minima impressione che ciò potesse mai finire. Nulla esisteva; null’altro che la percezione di sentirsi immersi (spariti) in una felicità senza limite e senza fine – davanti alla quale tutto deve sparire. Dirsi: «Sento veramente che lo Spirito Santo mi riempie del suo Essere (l’Essere di Dio) prodigioso». – Più sento invadermi dallo Spirito di Dio, questa è la felicità che provo, più ciò diviene una realtà veramente percettibile, più mi sento in Dio, più sento l’ineffabile (tuttavia è una parola ben povera) felicità di questa realtà.

Io amo Dio in una maniera tanto semplice, tanto naturale, così evidente.

Mi dicevo (ciò accade spesso, ma non so): «Sento la felicità di possedere Dio e di sentirmi posseduta da Colui che mi ha creato per Lui. Sono quel che sarò sempre». Mi sembra di non aver mai avuto un rapimento così profondo, così lungo.

Avevo l’impressione di essere in uno stato che non sarebbe finito mai. Ogni volta che Dio mi concedeva di precisare, credo, ciò che egli mi faceva comprendere, mi dicevo sempre la stessa cosa: «Esulto di gioia, perché Egli ha guardato…».

Oppure: «Essi furono colmi di Spirito Santo e cominciarono a parlare». Sentivo anche l’ineffabile realtà e la felicità di ciò che è il silenzio e la solitudine del nostro Essere davanti all’Essere di Dio. Il silenzio non è non parlare, è non poter più parlare; la solitudine non è essere soli, è non poter più guardare nulla.

Questa grazia mi è arrivata, all’improvviso, nel momento in cui dicevo la bella preghiera d’inizio della messa: «Verrò all’altare di Dio, al Dio della mia gioia, del mio giubilo». Era come se queste parole mi facessero salire, sollevare verso Dio, talmente la sovrumana Gioia della Presenza di Dio m’inondava contemporaneamente di Luce e di Gioia. Per tutta la messa e l’omelia, il mio spirito era portato da Dio e in Lui. Dopo, quando ho dovuto lasciare la chiesa, me ne sono resa conto. Infatti, fino a quando dura l’estasi o il rapimento, non si percepisce il minimo ragionamento o anche ritorno su di sé. Non si esiste certamente più nel senso di essere nella vita quaggiù. Senza dubbio ciò costituisce la perfezione di felicità. – Questa straordinaria percezione di sentirmi in Dio è durata per due giorni, ma tuttavia non nella pienezza che io avevo avuta.

[11]

«Io ti vedo, mio Dio». – All’improvviso, svegliandomi, penso: «Dio si dà a noi senza fine e senza limite, sempre». E dopo mi si aggiungeva «Più ti doni tu, più potrò donarmi io». Vedevo l’incomprensibile realtà dell’amore insensato di Dio per la sua creatura. – Sentivo la felicità di pensare: «La donazione di Dio è senza limite». E poi, come una spiegazione, pensavo: «Se voi conosceste il dono di Dio» e alla fine: «Egli vi darebbe l’acqua viva», quella che diviene una sorgente (una sorgente inesauribile), «una sorgente d’acqua che zampilla fino alla vita eterna». Una sorgente che sprizza, è una sorgente straordinaria e potente, perché sprizza fino a…

[12]

«La contemplazione infusa è vedere Te, mio Dio. È essere nel rapimento, nell’estasi. Non avere né l’intelletto, né l’immaginazione, né la volontà in sé, ma fuori di sé, inesistenti in rapporto a sé, è essere cambiati».

La migliore spiegazione è dirsi: «Colui che è unito a Dio è uno stesso spirito con Lui». – Guardare Dio, vederLo e sentire che Egli ci guarda e ci colma delle sue grazie e dirsi: «Possiedo Dio, perché mi sento posseduta da Lui». – Questa vista costituisce l’estasi. Mai ancora la parola «estasi» mi era sembrata così naturale.

[13]

Io ti vedo, Signore mio Dio, comprendo che ti vedo e ciò che vuol dire vederti, e mi dico: «Io ti vedo al punto da dire a me stessa: “Non posso nemmeno più dire: ti vedo” perché non esisto più».

Sento la tua Presenza, mio Dio. Tu crei sempre e sempre. Vedo che tu crei in me i tuoi pensieri. Vedo la creazione continua di Dio in noi. Tutti i pensieri buoni, è lo Spirito di Dio che li crea, che li ispira nel nostro spirito. «Egli mi custodisce come la pupilla dei suoi occhi». Io sono buona perché Dio mi concede di esserlo e ciò che posso fare, io, è il rifiuto dal mio pensiero (l’importante è offrire i propri pensieri a Dio) di tutto quel che impedisce a Dio di creare in me i suoi Pensieri (parlare secondo il modo dello Spirito che parla in noi). L’acqua del cielo che cade nel ruscello e si mescola così bene a quella del ruscello, che non si può più distinguere né separare l’una dall’altra.

[14]

All’improvviso, vedo quella Luce a nulla paragonabile. Brilla e i colori sono indefinibili. Non è paragonabile a nessuna luce. È piuttosto una luminosità che brilla. Ho pensato: «Come è bello. – Dio mio, se ciò viene da te, dimmelo!». «Chi mi segue, non cammina nelle tenebre, ma avrà la Luce della Vita».

Mi veniva spiegato: «Qui, tu vedi questa Luce, che non potresti vedere con i tuoi occhi. Essa ti circonda.

Così tu vedi, ma in te, il mio spirito, come vedi questa luce che splende agli occhi del corpo. Ma qui, nulla è percettibile con gli occhi del corpo: è lo spirito che vede lo Spirito di Dio».

Per molto tempo ho guardato e non sapevo più niente. Non avrei potuto fare nulla di altro. Non udivo nulla, non vedevo nulla se non la luminosità ed essa, alla fine, mi circondava completamente. Era tutto e io mi sentivo totalmente beata. Non avevo paura, perché sapevo che ciò che vedevo era Dio a concedermelo. Era la sua incomprensibile Presenza e a un certo momento ho detto in me (perché avevo paura di ciò che sono): «Mio Dio, perdono per quel che sono!». Mi sentivo nulla davanti alla maestà di Dio o, piuttosto, annientata dalla realtà di Dio. Allora la luminosità è scomparsa. Ma il sentimento del nulla, d’indegnità al cospetto dell’infinita Realtà e Maestà di Dio m’immergeva nell’adorazione e nello stupore timoroso di ciò che Dio mi dona.

[15]

Sentivo la sproporzione totale tra Dio e la creatura. Il Trascendente. La Trascendenza di Dio, la Santità di Dio: «Santo è il suo nome!». «Accendi in me il fuoco del tuo amore!», il fuoco che consuma e mi assorbe in Te! Il fuoco che fa sì che io mi senta annientata davanti a Te! – La felicità del possesso di Dio che colma di gioia trascendente la mia anima, perché ella si sente svuotata di sé, povera e indegna davanti alla Santità di Dio. Ella esulta di gioia, perché ha trovato nella totale realtà di Dio la sua pienezza. L’unico necessario.

Ma sento di avere sempre più sete. «Che beva…». Ciò vuol dire: sempre, senza sosta e senza limite. – La mia anima è espropriata. Non sa più che esiste, perché non potrebbe più sapere niente di sé. Ella raggiunge così Dio, perché Egli l’attira fuori da se stessa. Dio occupa tutto il primo posto nella mia anima, perché tutto il resto è scomparso. Ma mi dicevo anche: «Più Ti vedo, più so che Tu sei l’Unico, Colui che trascende tutte le cose. Non si può spiegare a se stessi la tua Presenza misteriosa (e che Tu ti unisci a me, povera)». Si sa che si vede, che si possiede, che si è posseduti da Lei, ma non si pensa neanche che si potrebbe spiegarla a se stessi. È l’Essere davanti al quale tutto è nulla: la sproporzione totale tra la grandezza, la trascendenza di Dio e il nostro stato di creatura, di bassezza.

[16]

Dio è amore. È la sua Essenza stessa, è l’essenza della sua Essenza. – Egli mi mostra la realtà inaudita della sua grazia in me e so che Egli giunge fino al punto di amarmi. – «Quand’anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non avessi la carità, non sarei nulla. Sono come un cembalo che risuona, quand’anche avessi il dono della profezia, quand’anche ... », (tutto quel che dice san Paolo). Ed egli termina: «tutto ciò non servirebbe a niente, se non avessi la carità di Dio, l’amore di Dio in me». Mi è stato concesso di comprendere in modo ineffabile, questa Verità che comprendevo senza dubbio, ma non con la Luce che Dio mi ha dato questa volta.

Pensavo: «È certo che tutto non mi servirebbe a niente, se non avessi l’amore di Dio in me. Dio è amore e solo quest’attributo di Dio può spiegare la sua Essenza». Così quanto più l’amore totale, incondizionato, senza il minimo ritorno su di sé crescerà in me, quest’amore che fa fondere la nostra volontà in Dio in modo da sparire in lui, tanto più Dio potrà vivere in me. Vedevo la spiegazione di ciò che avevo compreso. «Io vivo, no, – io non vivo più – è questa la felicità dell’unione – è Cristo che vive in me». Io vedo la santità di Dio e ciò che io sono, che continuo a essere. Come si potrebbe ancora osare giudicare gli altri o avere dei momenti di vanità?

[17]

All’improvviso ho compreso, mi sembra come mai prima o per lo meno mai così bene. – La felicità della grazia di Dio era così forte che potrei dire (ma ciò non è la parola giusta) che ero schiacciata di felicità. Mi sentivo rapita sicuramente in Dio. – Pensavo: «Il matrimonio spirituale è come l’acqua del cielo che cade nel ruscello». (Mi sembra che altre volte ho amato e compreso questo paragone). Ma questa volta lo comprendevo in modo diverso. Mi dicevo: «L’acqua che cade nel ruscello diviene la stessa (l’unità) di quella del ruscello. Essa è veramente la stessa. Essa è sparita (mescolata) in quella del ruscello».

Ma vedevo soprattutto: «Essa è la stessa, forma una sola con quella del ruscello». E mi dicevo: «Le grazie, l’unione a Dio, la contemplazione, sono grazie straordinarie di Dio, ma esse non sono continue come questa. Questa è una grazia più grande e straordinaria, perché il paragone dell’acqua del cielo che cade nel ruscello e si mescola a questa, mi era mostrato come il summum, il matrimonio spirituale in cui l’unione è continua. L’acqua del cielo (trasformante) è divenuta la stessa acqua di quella del ruscello. Non potrebbero dunque separarsi più l’una dall’altra, esse sono uno – ». (Chi mangia di me vivrà).

Comprendevo la straordinaria profondità del paragone di santa Teresa e anche quel che dice san Paolo: «Chi è unito a Dio, è uno stesso spirito con Lui». Mi dicevo: «Vedo che ciò vuol dire che la nostra unione è suggellata». Tuttavia non avevo alcuna parola che riuscisse a esprimere a me stessa ciò che Dio mi concedeva di vedere. Ho pensato: «Questa unione ci mette nella vita eterna, in uno stato che è uno stato definitivo, uno stato da cui non usciremo più». (Dolore particolare al cuore).

Il mio spirito era realmente portato via da Dio. Ero fuori di me. L’ho saputo quando la grazia era passata. Mi ritrovavo dove ero, ma con stupore non sapevo più nulla. Dopo ripensando alla grazia avuta, mi dicevo: «Quale differenza pensare da sé o pensare illuminati dalla Luce di Dio!». E dire che Dio si rivela veramente a noi, misere creature peccatrici!

[18]

Il giorno della festa dei santi Pietro e Paolo, al vangelo, mi sono sentita fusa d’amore e di felicità, pensando, mentre leggevo il vangelo: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente. “Beato sei tu, Pietro, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato”». La stessa cosa accade nella contemplazione. Così ho compreso tutto. «Tu sei beata perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato». Tu sei beata non perché comprendi, ma per il modo in cui hai compreso. «Né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma – il Padre mio che è nei cieli». Così nella contemplazione si comprende amando, perché tutto è rivelato da Dio stesso. – Dio si manifesta visibilmente allo spirito e per questo esso è rapito di gioia. – Oh vita della mia vita! – Vita che mi dà la vita! – La saporosa scienza della teologia mistica.

[19]

All’improvviso: «Ma quale felicità è, dunque, quella di poter amare Dio!». Sento in me la pienezza di questo sentimento di totale felicità, sento la separazione da tutto, l’inesistenza di tutto e ciò mi spiega la felicità in cui mi trovo. – Mi sento sola davanti a Dio e perduta in Lui.

L’avevo ritrovato: «Vi rivedrò e voi sarete nella Gioia», la Gioia che «nessuno vi toglierà». Dopo alcune giornate, interamente trascorse nella terribile sofferenza della privazione di Dio. In più, delusione e il rancore che fa salire in me l’ingratitudine e anche le disillusioni su me stessa, sulla povertà dei miei sforzi, lo scacco della mia volontà continua di fare amare Dio e lo scacco di ciò che pensavo di dire per il bene, interpretato male.

Tentazioni senza sosta del disgusto della perfezione, di volere diminuire quel che faccio. Tentazione di una messa a punto. Tentazione di lasciarsi andare all’impazienza. – Dicevo: «Mio Dio, non lasciarmi cadere in tentazione, aiutami! Santa Maria, Madre di Dio, aiutami! Santa Maria Maddalena e santa Teresa d’Avila, aiutatemi!». E ogni volta che volevo rigettare lo sforzo di parlare amabilmente e di non interessarmi, di lasciarmi andare all’impazienza e al disgusto dell’inutilità dello sforzo, tuttavia continuavo a farlo. Dio mi ha visibilmente aiutato mentre mi sentivo sola davanti alla tentazione.

Ero inghiottita in questo raccoglimento soprannaturale, intraducibile e ineffabile. Mi dicevo: «In Lui noi siamo, noi esistiamo». E ho avuto, sentendo l’attrazione più intensa, la spiegazione della felicità costituita dal silenzio e dalla solitudine, che non svia dalla solitudine interiore, dal luogo del suo essere davanti a Dio.

[20]

Il giorno di Pentecoste, mi sentivo beata. Pensavo: «La solitudine non è essere soli, è non sapere più niente di quel che esiste, sia di quel che si vede con gli occhi dello spirito, sia di quel che si vede con gli occhi del corpo. Perché quel che si vede della Realtà di Dio pone in una solitudine completa riguardo a tutto ciò che non è Lui».

Il silenzio è il non saper più parlare perché è impossibile farlo, perché nemmeno si pensa più che si possa ancora parlare. La parola è mostrata inutile, perché è solo nel silenzio che si vive. Questo spiega cos’è il rapimento della contemplazione, il silenzio dell’anima che esulta di gioia e riempie il mio essere di adorazione. Non si sa più che guardare, sentendo la felicità totale in cui ci si trova. E guardare costituisce una pienezza che sembra senza fine, eterna, dove si ha l’impressione di essere fissati per sempre.

[21]

All’improvviso, ero davanti alla Luce, la luminosità che brilla, che è bella, ineffabile e a nulla paragonabile, che brilla ed è di un colore che non si può paragonare a nulla. «Io vedo la Luce, mio Dio, e so che mi sento beata». È la Luce della Vita. Penso: «Com’è vero che vedo questa luce con gli occhi del corpo, così mi è dato di vedere lo Spirito di Dio in me e la mia unione a Lui». «Come il Padre che è vivo mi ha inviato e io vivo per il Padre, così chi mi mangia, vivrà di me, potrà vivere solo di me».

Questa Luce è come la pietra dove è iscritto un nome che solo colui per cui è scritto, sa leggere. «Io la darò a colui che vincerà». Oh, questa luce che mi circonda al punto che è in me e mi sonda, e nella quale io mi sento beata!

L’indomani, all’improvviso, la privazione totale. Ciò per quattro giorni. La privazione totale dove il desiderio di Dio consuma e s’intensifica, pur essendo rassegnato. – La mia anima ha sospirato fino a languire. – «Perché (io lo so) un giorno nei tuoi atri è più che mille altrove». Io so tuttavia che un giorno quando Dio me lo concederà, lo rivedrò come l’ho visto. Ma la sofferenza è talmente grande, come se non sapessi che tante volte è stato così. –

Gli sforzi per non dispiacere in nulla e anche per compiere immediatamente tutto ciò che mi è suggerito, non sono finiti. Né tentazioni di disgusto della perfezione, né disgusto della preghiera, ma sforzo della preghiera di orazione. Sforzo continuo anche di unione a Dio. A un dato momento non mi sentivo più totalmente privata, ma non l’avevo ritrovato in pienezza. – Comprendere, conoscere (Epistola di san Paolo).

[22]

Ma quale felicità è, dunque, quella di potere amare Dio! Vedevo che questa impensabile e ineffabile Realtà era vera. Piuttosto la bevevo, perché mi penetrava in modo che mi trovassi in quella Realtà. Mi sono detta: «È evidente che ciò deve essere una felicità che supera ogni felicità! Perché proprio per questa felicità noi siamo stati creati da Dio!».

[23] All’inizio della messa, io vedo: «Dio mi ha dato il dono d’intelligenza, perché così egli mi istruisce; il dono della sapienza perché così io sento che possiedo Dio e che sono posseduta (amata) da Lui». Ero annientata davanti a ciò che vedevo e pensavo: «Egli ha fatto (proprio così) grandi cose, Lui in me». Vedevo la mia povertà e la mia indegnità con una tale chiarezza che era crocifiggente e dicevo: «Mio Dio, aiutami a cambiare, a convertirmi nella Tua Volontà!».

Dopo, ho letto l’epistola e il vangelo e la forza di quella grazia era passata. Alla consacrazione, guardando l’Ostia, mi dicevo: «Mio Dio, io sento per l’esultanza della mia anima che Tu sei là, vivente. (Con gli occhi del corpo non vedevo niente). – Io vedo che Tu sei il Pane vivo che dà la vita».

La notte dello stesso giorno, svegliandomi in un rapimento totale e immediato, ho pensato: «O Vita della mia vita, Vita che mi dona la vita!». – (Ero nella felicità totale che Dio solo può dare) – E pensavo: «In Lui era la vita. Egli non dà la vita, ma la vita fa parte integrante di Lui, di modo che egli non comunica o non dà la vita, ma dona ciò che è in Lui ed Egli la dona in noi stessi». La mia felicità era nella percezione del contatto improvviso tra la mia comprensione e la Verità che mi era dato di «conoscere». Conoscere è tutt’altra cosa che comprendere. Infatti, comprendere così è sentirsi portati e posseduti dalla Verità che si contempla.

[24]

Al momento della Comunione, penso: «Vedo l’insondabile, l’angosciante umiltà di Dio. Perché è veramente Dio che riceviamo in noi. Era un altro aspetto della «follia con la quale Dio ci ama» che io vedevo qui.

«Santo è il suo nome». La Santità di Dio, l’assenza di ogni male e il fatto che Dio, il Santo, il Trascendente, può dare importanza a noi e «consegnarsi» a noi.

[Egli] accetta ciò che noi gli diamo e riesce a nasconderci l’abbassamento di questa unione con noi che Egli vuole. Questo è il mezzo per comunicarci la sua Vita. Io sentivo – L’ho pensato dopo, perché nel momento stesso, l’adorazione che saliva in me e sommergeva la mia anima davanti all’amore incomprensibile di Dio per la sua creatura, arrestava ogni pensiero esplicativo. Piangevo senza lacrime. Mi sentivo talmente schiacciata che piangevo davanti all’insostenibile vista dell’essenziale realtà: «Dio è amore». Sentivo come se divenissi uno nell’amore di Dio. Mi dicevo: «È insensato dirselo, ma tutto mostra in questa unione incomprensibile alla quale Dio ci eleva, che noi Gli importiamo, che Egli ci ama fino a questo punto».

[25]

«Santo è il suo nome». La Santità di Dio, l’assenza di ogni male di fronte a noi. – A questa vista, io ero sollevata dalla felicità e pensavo: «Essi furono colmi di Spirito Santo e si misero a parlare secondo – le lingue di fuoco». Il fuoco che è in Dio, col quale Egli ci consuma. – Noi possiamo unirci a Dio solo consumati da Lui. Il fuoco del suo amore dove ci si sente consumati. La felicità di sentirsi consumati, perché si è spariti. «Essi si misero a parlare secondo…».

[26] «In Lui era la Vita». – O Vita della mia vita! (Santa Teresa d’Avila). Vita che mi dona la vita, che mi dona la mia vita, la mia vita soprannaturale! La mia Luce che mi dà la Verità in me! Essere della Verità, possederla in sé, essere! La Verità faccia parte di voi perché essa è in voi.

Ho avuto allora la spiegazione di ciò che vedevo, perché ho dovuto prendere e leggere l’epistola di san Giovanni e ho afferrato quel che d’intraducibile c’è in questa espressione inaudita di cui ancora non mi era stato concesso di comprendere la straordinaria profondità: essere della Verità. Essa è: «Chi dice di conoscerlo e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo». (E pensavo: «Osservare – i suoi comandamenti, osservarli–, averli in sé, come parte integrante della nostra vita mediante la Vita da cui vengono». Vita della mia vita) Colui che non osserva i suoi comandamenti è un bugiardo. San Giovanni aggiunge: «e la Verità non è in lui». Non pratica ciò che la Verità gli suggerisce. Egli non può essere della Verità. Non può ricevere in lui lo Spirito di Verità. La via, la Verità e la Vita.

Custodire la Verità, essere della Verità, essere nella Verità (mediante l’ascesi), la pratica della Verità. Ma chi custodirà la Parola… Custodire la parola che ci fa «conoscere» che siamo in Lui, e che il suo amore è perfetto in noi. Custodire – la Parola, ascoltarla sempre. Custodire vuole esprimere uno stato continuo, permanente. È la contemplazione che non cessa mai…

La grazia della contemplazione, i momenti di sovrumana felicità della contemplazione e di terribili alternanze della privazione di Dio e di crocifiggenti luci su ciò che si è. «Vita della mia vita, Vita che consuma la mia vita nella tua».

[27]

«Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e fa bruciare in loro il fuoco del tuo amore».

Vi si dice anche: «Il nostro Dio è un fuoco che consuma». E pensavo: «Essi furono colmi di Spirito Santo e si misero a parlare secondo…». Essi furono consumati –, perché bruciati interiormente dal fuoco (le lingue di fuoco su ciascuno di loro) dello Spirito Santo. Più essi vedevano Dio, la Santità di Dio, l’assenza di ogni male che costituisce la santità di Dio, più questa vista della santità divenendo più chiara, li consumava per il desiderio dell’amore di Dio, il desiderio di essere uniti a Lui. Quella vista era il «combustibile» che ravvivava continuamente il fuoco dell’amore di Dio e li bruciava fino a trasformarli. Così Dio consuma, bruciandole, le nostre anime con la vista, la contemplazione della Santità di Dio e così le trasforma in Lui. L’obbligo naturale della Santità, che è l’adorazione della Volontà di Dio in tutto ciò che Egli desidera. San Paolo lo dice: «Affinché siamo santi e irreprensibili davanti a Dio».

[28]

Mi sento separata da tutto, nello stato in cui niente potrebbe raggiungermi, libera, sollevata verso ciò che vedo. Tutto è inesistente, perché nulla esiste se non il luogo dove Dio è tutto e dove tutto sparisce davanti a Lui. «Io salirò verso Dio che fa la mia gioia, la mia allegria. Più Egli mi consuma con la sua Presenza, più io salgo verso di Lui. Poiché Egli diviene tutto in me, quando io (l’io) sparisco». L’Epistola ai Colossesi mi spiega la grazia ricevuta. «Risorti con Cristo, cercate, gustate le cose di lassù». Noi siamo in questo stato per la grazia di Dio. Nulla esiste più. «Voi siete morti». Beneficio delle purificazioni passive. Non l’avevo mai compreso come adesso. Esse ti consumano per il desiderio di Dio; sono una grazia.

[29]

Solitudine riguardo a tutto. Felicità che ti sommerge, tanto è senza limiti. Percezione del sentimento della solitudine riguardo a tutto.

[30]

«Lo Spirito di Dio abita in voi», lo so, lo vedo. «Là Egli sfamerà eternamente Israele con il nutrimento della Verità». Là, nelle inesprimibili gioie della contemplazione.

Vedevo un luogo dove non c’era niente, ma che era di un verde luminoso. Vedevo che era di colore verde, ma non avevo mai visto un verde simile. La vista di quel colore, infatti, mi dava la gioia. Credo che ciò fosse simultaneo. Ma nello stesso tempo pensavo: «Là, nelle gioie totalmente inesprimibili, Dio ci sazia. (Sempre la stessa idea di pienezza completa: «Egli non avrà più sete»). Egli ci nutre fino alla pienezza della sua Verità.

Credo che nello stesso tempo vedevo che la Verità è in Lui, Lui che è stato, che è e che sarà l’eternità di Dio, lo splendore che costituisce l’Eternità della Verità di Dio, che è l’essenza della sua Vita: «In Lui era la Vita». Questa Realtà mi era mostrata come una sorgente, una sorgente eterna, che sempre fluisce e sempre fluirà. Dio ha la vita in Lui e la dona; questo resta sempre identico perché è l’essenza di Dio. Egli è Vita, ma sorgente di Vita: tutto viene dalla sua Vita a Lui. Vita della mia vita. Vita nella quale noi prendiamo vita, nella quale noi esistiamo, che ci dona la sua vita. Allora ciò supera ogni estasi di felicità, vedendo: «Io sono il Pane vivo e do la vita» (come Dio lo diceva a me). La mia vita, io voglio darla e perciò arrivo fino al punto di trasformarmi in nutrimento.

Io dono. Io sono il Pane vivo e che dona la sua vita. «Se non mangiate la mia carne, non avrete la Vita (la Vita di Dio) in voi stessi». Io l’ho, perché sento che mi consuma e mi trasforma al punto che sparisco. «Non sono più io che vivo, è Cristo, vita mia, che vive in me». La felicità di sentire questa realtà, insensata ma vera, che Cristo vive in me al punto che io non vivo più. Gli lascio tutto il posto. Ma vorrei essere sempre così.

[31]

«Egli ha fatto in me grandi cose». Per questo io sento «il mio spirito esultare di Gioia». Sento cosa è: «Che beva» fino a contenere fiumi d’acqua viva. Che beva sempre, senza fermarsi; che beva per potere giungere fino a contenere fiumi. – Mi sento nella contemplazione totale. Percepisco le grazie ineffabili della contemplazione. Perché la felicità dove io sono, è come un oceano. – Se dicessi che non vedo queste grazie in me, non direi la verità. Sarebbe come se dicessi che vedo il sole senza essere nella sua luce.

Immersi in Dio, non si vede più che Lui solo. (Da qui questa parola così giusta di contemplazione) Si scorge il proprio spirito trasportato, non sparito ma portato via da Dio. Di conseguenza nulla potrebbe esistere. Tutte le facoltà sono portate nell’adorazione passiva, direi naturale, della contemplazione di ciò che si vede. Sembra percettibile dirsi: «Io vivo, vivo ancora, ma tuttavia non vivo più, perché l’oblio di me stessa e di tutto, mi mostra che è “Cristo che vive in me”».

In una concentrazione interiore, passiva, donata, non si fa che ricevere in modo naturale (infatti, passata la grazia si ricomincia a ragionare) nella propria anima l’amore e la conoscenza di Do, dati da Dio stesso. – Egli fa in noi, Egli crea in noi. Noi abbiamo solo una cosa da fare: ricevere e ci tendiamo verso Lui. «L’anima si muove come se non si muovesse: Dio solo la muove».

Io ho avuto questa grande grazia di contemplazione dopo aver sofferto nell’anima e nel corpo, tanto era il grado di disperazione per la privazione e l’abbandono di Dio. L’orrore di pensare al nulla della mia vita davanti a Dio, alla mia impotenza e alla mia povertà totale. Dopo aver sofferto, ma soltanto alcune ore, della privazione di Dio; mentre chiedevo a Dio di aiutarmi e offrivo ciò perché noi ci convertissimo (perché tutti dobbiamo convertirci mentre viviamo),

la Presenza di Dio mi era resa nella sua indicibile Realtà. – Pensavo: «Dio mio, come ti amo poiché tu mi ami! – È insensato, ma è vero: Dio ama noi, noi! – Come amo te che me lo dici! – Perché Dio ce lo dice – Come ti amo, perché fai in me, crei in me così che possa amarti! Perché sento molto bene che non potrei più desiderare che Te, che il distacco è naturale in me e che il sentimento dell’impossibilità di desiderare qualunque altra cosa al di fuori di Dio, è una realtà che mi è divenuta naturale. Ciò, certamente, non m’impedisce d’amare, anche meglio, tutti quelli che amo e anche l’umanità sofferente».

Questa constatazione mi riempiva di felicità, perché sentivo nello stesso tempo che se io non potevo più desiderare altro che Dio, era Dio stesso che si era fatto posto, che aveva creato in me questo ineffabile sentimento. Io non vivo più, io ho più solo un’impressione di vivere, che mi dice: «Mi sento bevuta e assorbita in Dio; vivo, ma vivo soltanto sparita». La mia gioia è il dirmi: «Solo sparita in Dio io esisto, lo vedo. Non potrei dunque desiderare altro se non Lui».

[32]

Dopo alcuni giorni del doloroso stato della privazione di Dio, dove sussiste solo un barlume: la volontà di non dispiacere in nulla a ciò che Dio vuole e ci presenta e la certezza che non potrebbe esistere in me il minimo desiderio di altro che non sia Dio, all’improvviso sapevo che l’ineffabile, indescrivibile Presenza di Dio mi era resa.

Mi dicevo: «Mio Dio, so che non sono più privata di Te. Sono nel beato stato in cui sento che nulla esiste per me al di fuori di Te e che è la contemplazione del tuo Essere; rapita fuori di me e sentendo la felicità di essere strappata a me stessa, perché assorbita da Te».

Mi sentivo talmente felice che non esistevo senza dubbio più, quaggiù. E comprendevo mille volte meglio delle altre volte: «Io vi rivedrò e voi sarete nella gioia. Nessuno ve la toglierà. E in quel momento non mi domanderete più nulla». Ogni aspetto di queste differenti frasi mi mostrava la beatitudine totale nel rapimento totale, di tutto il mio essere verso Dio.

[33]

Sono ricaduta nel dolore della privazione di Dio e mi sembra sempre più intenso: l’angoscia e l’abbattimento dell’orribile indifferenza religiosa (chi non è né freddo né caldo) al cospetto dell’amore insensato della donazione di Dio che si osa accettare. Era il parossismo della sofferenza. Dio mi faceva sempre pregare per la conversione di tutti noi. Sofferenze fisiche, una lacerazione.

Il Venerdì Santo, all’improvviso, quando non pensavo evidentemente per niente a tutto ciò, perché avevo in me solo l’angoscia, dopo aver preso la Comunione, penso: «Lo Spirito di Dio abita in voi». Mi trovavo in una tale gioia da sentirmi inghiottita in essa. Mi dicevo nello stesso tempo: «Sono come un secchio, tanto mi sento capace di contenere felicità».

Era senza dubbio: «Essi bevano (senza sosta) fino a contenere fiumi!». Fiumi, quale massa d’acqua e quale impetuosità! Mi sentivo talmente in Dio, sostenuta da Lui, che non vedevo più fine, né limiti alla mia gioia. Era «Io vi do la mia gioia e nessuno ve la toglierà». A un dato momento ho pensato: «Tuttavia non è il giorno di Pasqua per essere in questa Pace, in questa Gioia della risurrezione!». Dio me la dona Lui stesso, come sempre quando sento gli ineffabili effetti della sua Presenza e conoscenza. Perché lo è.